

**[relazione della prof.ssa Giorgetta Bonfiglio Dosio per la presentazione dell'edizione degli
Statuta et privilegia almae Universitatis Cataniae – 31 marzo 2016]**

Sono particolarmente onorata e grata ai colleghi e amici dell'Università di Catania per l'invito a questa cerimonia, alla quale ho accettato di partecipare con animo festoso per una serie di motivi: primo fra tutti, il ricordo di passati percorsi di ricerca intrapresi con coraggio, forse un po' incosciente, oltre una ventina d'anni fa, condivisi poi in modo tanto intenso da determinare rapporti consolidati di stima, simpatia e amicizia. Le ricerche condotte insieme nel corso degli anni hanno messo a punto metodologie e conseguito risultati significativi, contribuendo a costituire una comunità di lavoro attiva e vivace intorno a specifici progetti (*Titulus, Thesis, Studium, Aurora, Procedamus*). Inoltre, ritornare su temi di storia delle università è stato per me come ritornare indietro nel tempo, all'epoca in cui ho portato a termine qualche ricerca in questo campo (su certi studenti a Padova nel Quattrocento) e un'edizione di fonti (*Matricula Nationis Germanicae artistarum in Gymnasio Patavino (1553-1721)*, in collaborazione con L. ROSSETTI, Padova 1986).

Conoscevo e apprezzavo i colleghi archivisti dell'Archivio dell'Università di Catania, ma esprimo ora un apprezzamento per gli interventi dei colleghi informatici che mi hanno preceduto - Giovanni Gallo e Filippo Stanco - perché hanno evidenziato con ottica squisitamente archivistica aspetti e problemi fondamentali connessi all'edizione di fonti di cui oggi trattiamo, completando da altro punto di vista il discorso di Jacques Verger: come selezionare i documenti da pubblicare e come programmare una conservazione a lungo termine di un'edizione digitale.

Il compiacimento che usualmente accompagna l'ammirazione per un'impresa felicemente conclusasi nell'edizione digitale dei tre volumi degli *Statuta et privilegia Almae Universitatis Cataniae* e nella pubblicazione di un libro con allegato DVD è in questo caso – se possibile – ancora accresciuto, e il mio lavoro di presentazione dei risultati è molto agevolato dalla struttura e dalla qualità del prodotto, di cui in questa sede illustrerò principalmente gli aspetti archivistici, considerato che chi mi ha preceduto ha trattato quelli più spiccatamente storici.

Premetto che ci stiamo occupando di una "cosa" molto importante da più punti di vista: l'operazione compiuta nel Settecento e quella attuale sono parallelamente entrambe l'esito di un percorso parecchio interessante. Ma andiamo per gradi ed esaminiamo le due operazioni in concreto.

Abbiamo adesso tra le mani un libro di 125 pagine, con alcune riproduzioni di documenti a colori e con un dvd allegato. Che cosa contiene? Solo una parte del lavoro che è stato compiuto, e solo quella che si è ritenuto opportuno fornire a supporto interpretativo di un testo che si è scelto di editare in modo completo digitalmente. Tale scelta è oltre modo opportuna perché rientra in una concezione più consona al sentire contemporaneo e alla nuova professionalità archivistica, orientata alla valorizzazione e alla messa a disposizione dei documenti e degli apparati interpretativi. Realizzare un'edizione in fac-simile avrebbe significato fare solo un monumento, offrire al pubblico questa forma di edizione significa invece rendere autenticamente disponibile un

testo fondamentale per le ricerche di storia dell'università, di Catania (e della città interpretata nei suoi complessi legami istituzionali, culturali, sociali ed economici con lo Studio) e del mondo universitario in genere. Una scelta di questo tipo contribuisce non solo alla divulgazione ma – indirettamente – alla tutela stessa del documento.

Nel 1740 l'Università di Catania si attivò per ottenere che una persona di sua fiducia (il segretario comunale Giuseppe Vurzi) potesse effettuare una ricognizione nell'archivio del Senato cittadino e potesse trarre copia dei documenti riguardanti lo Studio etneo.

Nacque così fra il 1740 e il 1752 la silloge in tre volumi che, sia pur con alterne vicende, si è conservata fino ad oggi e che è stata edita.

Prima serie articolata di osservazioni: tale operazione settecentesca, che conosce episodi analoghi sia in altre Università (penso per Padova alla raccolta di Matteo Giro) sia in altre istituzioni di antico regime (non esclusa la serenissima e all'apparenza immutabile Repubblica di Venezia, con la riorganizzazione settecentesca dell'archivio del Consiglio di Dieci), si iscrive in una tendenza trasversale di riorganizzazione degli archivi, iniziata già nel Seicento. Tendenza determinata da un lato da motivazioni giuridico-amministrative: desiderio di fare ordine in una giungla di normative che si erano andate stratificando nel corso dei secoli, rimanendo peraltro tutte in vigore; necessità di disporre dei titoli giuridici per tutelare diritti che si avvertivano in qualche misura minacciati o messi in discussione; volontà di fare il punto della situazione per pensare a eventuali riforme; e d'altro canto da qualche ambizione di ricostruire storiograficamente il proprio passato, sulla scorta della lezione muratoriana. Quali di queste motivazioni abbia spinto alla redazione della silloge del Vurzi non è dato sapere allo stadio attuale delle ricerche. Certo le materie di cui trattano i documenti possono far propendere verso la volontà di acquisire titoli a tutela dei propri diritti.

Elemento comunque condiviso in tutte queste motivazioni è la radicata coscienza del valore del documento d'archivio: prima ancora di quello di Ludovico Antonio Muratori, si è affermato lo spirito di Jean Mabillon e si è diffusa la consapevolezza diplomatica dell'*archivum* come *instrumentum regni*, consapevolezza che doveva essere ben radicata in territori, come Catania, che hanno conosciuto il dominio aragonese e quello spagnolo.

Perciò l'operazione settecentesca dell'Università di Catania indica soprattutto coscienza di sé: in un contesto istituzionale e organizzativo in cui non esistono strutture proprie consolidate e continuative (non dimentichiamo il fatto che i rettori all'epoca sono studenti e passano), importanti funzioni sono svolte da altre istituzioni, pensiamo al fatto che il cancelliere è il vescovo e che l'istituzione fondante è il Papa. Pertanto ci si vuole costruire un'identità propria e indipendente attraverso la riappropriazione di uno strumento identitario forte: il proprio archivio, inteso ancora, in linea con la concezione del tempo, come *thesaurus*.

Del resto, ancor oggi, la funzione di un istituto strutturato di conservazione archivistica, gestito da professionisti capaci, come quello di Catania, è proprio di supportare l'azione di governo delle autorità accademiche: il reperimento di un documento d'archivio fornisce lo strumento di prova,

con il quale è possibile vincere una causa e risparmiare magari consistenti somme di denaro. Questo è l'autentico beneficio che da sempre l'archivio, se ben organizzato e gestito, produce.

E per fortuna: così possiamo commentare, col senno di poi, a proposito della decisione di acquisire in copia questi documenti raccolti nei tre volumi. L'incendio doloso dell'archivio storico comunale nel 1944 ha determinato la distruzione di molti degli originali colà conservati: la copia di *back-up ante litteram* effettuata nel Settecento ha messo al riparo quelli che, nel sentire dell'epoca, erano avvertiti come documenti "vitali", secondo la definizione che ne ha dato Luciana Duranti. Un fatto su cui meriterebbe riflettere anche adesso che il problema si ripresenta sotto altre spoglie, e alludo al tema della conservazione a lungo termine degli archivi digitali.

La scelta dei 142 documenti da copiare, effettuata dal Vurzi, rispondeva evidentemente ai bisogni del tempo; e anche questa selezione costituisce essa stessa una prospettiva d'approccio significativa per ricostruire la storia dell'ateneo catanese. I contenuti dei documenti, efficacemente descritti dai due curatori dell'edizione sia nell'*Introduzione* sia nei *Regesti* (presenti nel libro e nell'edizione digitale), illustrano esaustivamente i nervi scoperti dell'Università etnea, i problemi ricorrenti della struttura: i caratteri della fondazione, la tutela della privata, il reperimento dei finanziamenti e la loro difesa da tentativi di erosione, il susseguirsi delle riforme, le modalità di elezione e di pagamento dei lettori, le funzioni e prerogative del rettore, l'annoso conflitto di competenze con il protomedico generale del Regno, la ricostruzione della sede dopo il terremoto del 1693.

Ma passiamo ad altro: mi pare significativo che i tre volumi siano stati conservati nella stanza del rettore almeno fino al 1897. Poi ... dispersi. Cercati invano dagli studiosi, forse senza una scientificità archivistica, come spesso ho avuto modo di verificare in altri casi.

Spariti, dunque, ma poi ricomparsi. Come? Nel 2001, grazie appunto al lavoro di riorganizzazione, amministrativa e scientifica, dell'archivio dell'Università, inteso – correttamente – come complesso unitario, processo riorganizzativo iniziato a partire dagli anni Novanta del secolo scorso e sorretto con apprezzabile continuità di intenti, salvo qualche malinteso passeggero, dalla volontà politica dei vertici dell'ateneo che si sono susseguiti in questi ultimi anni.

L'opera fattiva del personale dell'Archivio, che fortunatamente è realtà istituzionale formalmente riconosciuta dal 1999, si è sviluppata su più fronti (riorganizzazione dell'archivio corrente come supporto all'attività amministrativa e di governo; ricognizione e censimento del materiale archivistico disperso e finalmente riunito nella nuova sede; descrizione scientifica e valorizzazione del patrimonio archivistico, etc.), mettendo a frutto e contribuendo a incrementare quel patrimonio di conoscenze e di professionalità specifiche della comunità archivistica, che si è andata concentrando sugli archivi universitari a partire dai primi anni Novanta, anche per sollecitazione di alcune iniziative padovane (convegno *La storia delle Università italiane: archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, svoltosi a Padova dal 27 al 29 ottobre 1994, i cui atti sono stati pubblicati due anni dopo), e di chi vi parla in particolare, a cominciare dalla prima ricognizione della situazione nazionale (*Un'inchiesta sugli archivi delle Università italiane*, in *La storia delle Università*

italiane: archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994), Trieste 1996).

Un altro elemento che voglio sottolineare: questo libro e il lavoro ad esso connesso non sono un episodio isolato, ma una tappa di un percorso che Francesco Migliorino e Salvatore Consoli ben delineano nella *Premessa* (p. 9-13). Come sostengo costantemente, soprattutto con i miei allievi e collaboratori, il lavoro paga sempre e quando c'è si vede. In questo caso poi la professionalità e l'impegno degli archivisti e degli studiosi sono stati felicemente sorretti dai vertici accademici che hanno capito e condiviso finalità, obiettivi, progetti che si sono sviluppati in questi anni.

Veniamo ora alle scelte compiute per valorizzare la silloge del Vurzi. In linea con un sentire sempre più diffuso, emerso da dati incontestabili raccolti anche durante la recente settimana dedicata agli archivi (svoltasi dal 14 al 19 marzo), si è puntato sulla divulgazione di alta qualità e sulla messa in disponibilità del grande pubblico di Internet dei materiali archivistici. Nel caso specifico si è rinunciato all'edizione della fonte nella forma tradizionale, impresa eccessivamente impegnativa e tutto sommato superflua, se realizzata nella forma di trascrizione integrale o di riproduzione in fac-simile su supporto cartaceo. Si è scelto invece, secondo me opportunamente, considerare anche l'età del testo e la presenza di documenti per lo più noti, di riprodurre i tre volumi sia in DVD sia *on-line*, rendendoli accessibili tramite sistemi informatici di navigazione, di cui dobbiamo essere riconoscenti a ottimi studenti di informatica, oltre che ai colleghi già ricordati.

La resa è ottima, complice anche la indiscussa leggibilità della scrittura, che non pone problemi di interpretazione. Si è riservata la stampa a una serie di strumenti che aiutano il consultatore a orientarsi e a comprendere i documenti, e che sono comunque disponibili sia nel DVD sia *on-line*:

Introduzione (p. 15-28)

Regesti dei documenti (p. 29-59)

Indice dei documenti (p. 61-72)

Indice cronologico dei documenti (p. 73-86)

Indice dei nomi di persona (p. 87-92)

Indice dei nomi di luogo (p. 93-99)

Indice analitico degli statuti dell'Università di Bologna (p. 101-104)

Indice bibliografico dell'Università di Catania (p. 105-110)

Immagini [di documenti] (p. 111-125)

Si tratta, senza dubbio, di una proposta di edizione interessante, sulla quale sarebbe opportuno condurre una serie di riflessioni metodologiche di ampio respiro, volte soprattutto a ridefinire ambiti di intervento archivistici in rapporto all'attività dei diplomatisti e a condividere un modello di intervento su materiali archivistici.

Intanto rallegriamoci per quanto è stato compiuto, sulla strada prima di tutto della sistemazione complessiva dell'Archivio e poi su quella della valorizzazione del patrimonio archivistico: possiamo considerare anche questo non solo un traguardo dell'Università di Catania ma anche un contributo degli archivisti catanesi alla costruzione, nella coscienza dei cittadini, di una crescente consapevolezza della ricchezza documentale disponibile in Italia? Io spero di sì, perché – come

ripeto sempre più spesso – bisogna considerare patrimonio non sono solo gli archivi e i documenti, ma gli archivisti stessi che nel passato, nel presente e – si spera – nel futuro hanno svolto e svolgeranno un'importante funzione civile e culturale.